



Ricorrere agli aiuti a domicilio nella quarta età

A chi affido le chiavi di casa?
Foto: ThinkstockPhotos

Volontà di mantenere la propria autonomia e bisogno oggettivo di aiuti esterni devono trovare un giusto equilibrio.

Di fronte a determinati bisogni tipici della cosiddetta quarta età, lo sappiamo bene, restare a casa propria diventa possibile solo grazie all'intervento esterno di uno o più supporti specifici. Il nostro è tra i cantoni dove il settore degli aiuti a domicilio è fortemente sviluppato, ciò che si traduce in un tasso di ricorso tra i più elevati e un tasso di istituzionalizzazione tra i più bassi¹. Ma cosa significa per la persona anziana rivolgersi a questi aiuti? Grazie alla partecipazione a due indagini – VLV e BEANZA² – ho voluto provare a rispondere a questa e ad altre domande, interessandomi al punto di vista di anziani di ottant'anni ed oltre che vivono a domicilio in Ticino, con o senza aiuti formali. Dati su questa popolazione sono stati raccolti

sia a livello quantitativo (290 questionari) che a livello qualitativo (37 interviste approfondite).

Perdita di autonomia

In linea con la forte medicalizzazione del settore, le analisi statistiche hanno mostrato come il ricorso ai diversi servizi di aiuto e cure a domicilio presenti sul territorio sia legato in primo luogo alla perdita di autonomia nelle attività della vita quotidiana e ad eventi scatenanti, quali la cosiddetta «caduta di troppo» che, al di là delle possibili conseguenze fisiche, portano l'anziano e/o i propri famigliari a prendere coscienza di un equilibrio divenuto ormai fragile e dell'esistenza di uno o più bisogni specifici. Le interviste con

¹ In Ticino il tasso di ricorso ai servizi di aiuto e cure a domicilio tra le persone di 65 anni ed oltre è del 15,7 %, mentre in Svizzera è del 13,7 %. Il tasso di istituzionalizzazione è invece del 4,4 % contro il 5,8 % (dati OFS-SOMED 2013; STATPOP 2013).

² VLV (Vivre – Leben – Vivere) è un'indagine nazionale pilotata dal Centre interfacultaire de gérontologie et d'études des vulnérabilités (CIGEV) dell'Università di Ginevra sulle condizioni di vita delle persone di 65 anni ed oltre. BEANZA è uno studio qualitativo, realizzato dal Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale della SUPSI, sul benessere e la qualità di vita negli anziani residenti in Ticino.

i diretti interessati mostrano come questa situazione susciti importanti tensioni identitarie. Qualunque sia il tipo di prestazione – il pasto a domicilio, l'aiuto domestico o l'assistenza nell'igiene personale – la sfida risiede nel fatto che questi servizi e questi curanti, «estranei» al mondo della persona anziana, entrano in quello spazio protetto e intimo che è la sua casa per accompagnarla, o addirittura sostituirla, in atti che fino ad allora erano svolti solo grazie alle proprie forze, anche a costo di sforzi notevoli e adattamenti molto personali.

Il fenomeno è particolarmente percepibile tra quelle persone che, benché confrontate a tutta una serie di difficoltà fisiche tipiche della quarta età, non ricorrono (o non ancora) a determinati servizi. Ad accomunare le loro testimonianze è la messa in evidenza di tutte quelle attività di cui sono, «ancora» e «malgrado tutto», protagonisti; occupazioni che riempiono il loro quotidiano permettendo loro di riconoscersi come attivi e di sentire di mantenere un certo controllo sulla propria vita nonostante l'inesorabile esperienza, fisica e personale, di un certo invecchiamento. L'eventualità, un giorno, di ricorrere alla rete formale o ad alcuni dei suoi servizi genera dei sentimenti conflittuali nel loro immaginario, accompagnati da rappresentazioni a volte negative e basate su pregiudizi.

Un aiuto necessario

Tanto temuti e tenuti a distanza nel «non ricorso», questi aiuti finiscono generalmente per essere integrati da chi vi ricorre, sia nel quotidiano che a livello identitario. In situazione di fragilità, o quantomeno di dipendenza, sono innanzitutto riappropriati come risposta necessaria a dei bisogni ormai reali e riconosciuti in quanto tali. L'apporto concreto del servizio è in questo senso apprezzato in quanto permette di restaurare un equilibrio quotidiano sul quale continuare a esercitare un certo controllo e preservare così la propria integrità nonostante le limitazioni a cui si è confrontati. Questi stessi aiuti, in particolare quando sono forniti su base regolare, possono inoltre contribuire a rafforzare il senso di sicurezza dei beneficiari e ad alimentarne la valorizzazione personale laddove la relazione con il caregiver è sentita e vissuta come familiare.

L'esperienza del ricorso a determinati servizi pone tuttavia anche delle sfide, in particolare quando implica una riduzione dell'autonomia personale e dell'intimità delle persone. Ciò si verifica spesso in relazione alla mancanza di continuità nella presa a carico legata al frequente ricambio del personale e all'impossibilità di definire un orario di intervento preciso;

delle logiche che, nei beneficiari, intensificano la sensazione di essere gestiti, invece che di essere supportati nella gestione del loro quotidiano.

In condizione di forte dipendenza fisica, quando la permanenza a domicilio è possibile solo grazie all'assistenza continua di più curanti, formali e informali, una sfida maggiore è rappresentata, più che dall'aiuto in sé, dallo stato di vulnerabilità che quest'ultimo rappresenta e in cui è difficile identificarsi. L'arrivo di supporti di una certa importanza simboleggia una rottura tra un passato in cui era ancora possibile «fare», e quindi sentirsi autonomi, e un presente in cui si è «prigionieri del proprio corpo», per riprendere l'espressione evocativa di un intervistato. Questo dato trova conferma anche nelle analisi statistiche, dove risulta come se i beneficiari soffrono di una salute psicologica peggiore rispetto ai non beneficiari questo non è tanto legato al ricorso agli aiuti a domicilio, quanto alla presenza di disturbi fisici e di limitazioni nella mobilità; due fattori che influenzano fortemente la vita quotidiana degli anziani e portano spesso al confinamento domestico.

Sensibilità e comprensione

Se il concetto stesso di «mantenimento a domicilio» racchiude in sé l'idea di continuità, è importante che ogni attore del settore possa contribuire a preservare questa stessa condizione nella vita della persona, riducendo così il senso di estraneità a cui è confrontata invecchiando. La comprensione e il rispetto di ciò che rappresenta la vita a casa propria per l'anziano, e più in generale, del suo desiderio di autonomia, è una premessa fondamentale per il lavoro di qualsiasi figura che interviene a domicilio, qualunque sia la prestazione fornita.

di Barbara Masotti



Barbara Masotti è ricercatrice presso il Centro competenze anziani del Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale (Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana – SUPSI). La sua tesi di dottorato «Faire l'épreuve de l'aide à domicile au grand âge. Une étude qualitative et quantitative des services formels au Tessin» (Uni Ginevra – 2016) ha ottenuto il premio 2017 di Pro Senectute Svizzera conferito a lavori di ricerca scientifica su temi centrati sulla gerontologia.